

Il incontro Tavoli sul tema dell'Ambiente.

Venerdì 22 Aprile 2016. Sede della Protezione Civile, via Felice Paradiso 55/A - Acireale

Aprire l'incontro il prof. Filippo Gravagno:

Per la giornata erano previsti quattro tavoli distinti per trattare i quattro argomenti:

- ciclo dell'acqua;
- sistema del verde;
- inquinamento;
- rifiuti;

tuttavia oggi si procederà con un tavolo unico per tutti i topic, in modo da capire come approfondire i vari argomenti; si propone di fare in modo che prima dell'inizio dell'estate si siano raccolti i materiali conoscitivi e si siano avanzate le proposte di intervento; a tal fine si propone di procedere con un incontro a settimana.

Viene poi annunciata l'apertura dell'Urban Center di Acireale entro un mese.

Si comincia con il trattare il primo punto del Ciclo dell'Acqua.

Interviene l'ing. Antonio Raciti ricordando che il Comune possiede già il Piano Strategico del Paesaggio, il Piano Paesistico Provinciale, ci sono i dati raccolti da Acivivibile, la relazione sulla VAS, il Piano Urbano della Mobilità, il Piano di utilizzo della zona B, il Piano di utilizzo della Riserva, il Sistema di gestione ambientale uscito dal Bilancio partecipato (che comporta una gestione dei temi ambientali in termini di qualità: stabilire obiettivi; darsi strumenti; verificare obiettivi), poi c'è il Capitolato dei Rifiuti... L'ing. Raciti chiede che sia fatta una richiesta di acquisizione di tutto questo materiale prima di cominciare i lavori e chiede come stia procedendo l'Amministrazione comunale in merito.

Il prof. Gravagno risponde spiegando che ha già contattato la Soprintendenza e che questa è contraria alla divulgazione dei dati; il Piano Paesistico non può essere reso pubblico perché non è ancora in fase di adozione; per quanto riguarda Acivivibile, questi hanno messo a disposizione i loro rilievi ed egli propone di far uscire proprio da questo tavolo i punti di criticità in cui chiedere ad Acivivibile di fare un campionamento più preciso in base alle necessità che emergeranno dagli incontri, anche perché non abbiamo gli esiti del programma Agenda 21.

Su questo punto si conclude, quindi, riproponendosi tutti di acquisire i documenti disponibili (di ciò si fa carico l'ing. Antonio Raciti, che ha già messo agli atti il Piano Strategico del Paesaggio) e di inserire sul sito online dell'Ufficio di Piano il link al Piano Paesistico.

Riprende la parola il prof. Filippo Gravagno ritornando al punto del ciclo dell'acqua. Afferma che sono necessarie due documentazioni: il sistema di distribuzione della rete idrica e il sistema di identificazione dei pozzi. Non abbiamo il dato dei consumi ma dei prelievi urbani, prendendo questo dato e dividendolo per il numero degli abitanti abbiamo ottenuto gli ipotetici consumi e il dato che è venuto fuori è risultato allarmante! A tal proposito è stato richiesto alla SO.G.I.P. di Acireale di prendere in considerazione il tessuto storico (su cui per il momento ci si vuole concentrare) e dai tabulati dei contatori fare un'aggregazione per ambiti urbani (S. Maria del Suffragio, il Carmine, il Duomo etc.); entro una settimana dovremmo avere a disposizione i dati per quartiere, questi poi divisi per il numero degli abitanti dello stesso ci dovrebbero fornire un quadro dei consumi più aderente alla realtà e permettere di verificare se ci sono macrodisfunzioni nella rete di distribuzione, dato utile per approcciarsi alla L.R. 13/2015.

Interviene l'ing. Antonio Raciti che chiede precisazioni sulla suddivisione per quartieri del tessuto storico sostenendo che in tal modo non si evidenzierebbero eventuali problemi nella rete idrica.

Il prof. Gravagno risponde che il primo passaggio su cui per adesso ci si vorrebbe concentrare è il punto dell'eccessivo consumo all'interno del ciclo dell'acqua.

Interviene il prof. Salvatore D'Ambra che porta all'attenzione il tema della vetustà della rete idrica di Acireale e della pericolosità derivante dalla presenza nell'acqua, a causa della sua origine vulcanica, di concentrazioni pericolose di ossido di vanadio che possono essere causa di un alto tasso di patologie legate alla tiroide riscontrato nella cittadinanza. Ricorda a tutti inoltre la presenza di una condotta di scolo che scarica all'altezza di Santa Maria La Scala con le criticità che ne conseguono.

A tal proposito, il prof. Gravagno fa notare come l'acqua, in realtà, defluisca a livello superficiale. Facendo riferimento alla tavola che mostra la rete di condutture del sistema fognario fa notare che, in questa, alcune cose vanno verificate e che è necessario inoltre capire come defluisce l'acqua nel sottosuolo: l'acqua infatti non defluisce nei condotti, perché questi sono nella gran parte otturati, e sono poi presenti diversi punti critici di accumulo per cui l'acqua fluisce a livello superficiale e di conseguenza il sistema fognario è più virtuale che reale. Il professore avanza il timore che ci siano condotte, nel sottosuolo, che creeranno problemi a fondazioni o alle pavimentazioni delle strade. Ci sono, inoltre, diversi punti di accumulo che non sversano nel sottosuolo; alcuni punti sono stati segnalati dalla Protezione Civile, ma altri corrispondono a luoghi che sono stati più volte oggetto di intervento da parte delle squadre dei Vigili del Fuoco e che sono noti alla cittadinanza comune come ai VV.FF. ma non sono riportati nel Piano redatto dalla Protezione Civile (esempio: zona San Martino, via Paolo Vasta, viene dai presenti ricordato anche l'episodio che causò la morte di una donna nel 13 marzo 1995). Concordando, poi, con quanto detto dal prof. D'Ambra, anch'egli pone l'attenzione sulla questione di come la città restituisca l'acqua di deflusso al sistema della Timpa.

Il prof. Gravagno sottolinea, inoltre, il fatto che i materiali forniti dalla Protezione Civile non sono esaustivi e vanno integrati e che a questo scopo conta soprattutto sulla collaborazione attiva di questo tavolo di lavoro per costruire, in maniera condivisa, un quadro di conoscenza (anche esperienziale) che sia il più aderente possibile alla realtà; egli invita quindi al coinvolgimento dei presenti per la ricerca, ad esempio, di articoli storici di quotidiani locali che riportino casi di criticità emersi durante alluvioni o piogge intense. In questo lavoro sarà importante il contributo di Rosario Bella che ci aiuterà a ricostruire dal punto di vista storico ciò che è accaduto nel periodo dal 1820 al 1960.

Interviene il prof. D'Ambra facendo notare come la questione più pericolosa è quella della scomparsa di alcuni torrenti e del fatto che poi tutto scarichi giù a Santa Maria La Scala.

Il prof. Gravagno pone il tema della caratterizzazione attuale in termini di invarianza idraulica per ciascun lotto (che ci si propone di portare a compimento in circa 15-20 giorni). Tale tema assume una notevole importanza poiché, come si evincerà dalle analisi, molti lotti non saranno in grado di ottemperare a questo deflusso idrico e si renderà quindi necessario prevedere degli interventi pubblici che permettano di far fronte alla questione e di regimentare il deflusso idrico (interventi tramite Regolamento Edilizio, disposizioni per allocare nello spazio pubblico dei sistemi di smaltimento e captazione dell'acqua al fine di ridurre il deflusso idrico nei momenti di pioggia intensa, disposizioni che vietino interventi di impermeabilizzazione del suolo all'interno dei lotti). Il prof. Gravagno sottolinea come questo sia uno dei contenuti strategicamente più importanti che sta alla base del Piano di recupero e per essere indirizzati nella progettazione.

L'ing. Antonio Raciti interviene chiedendo cosa si pensi a proposito della questione delle acque nere.

Il prof. Gravagno risponde proponendo un censimento dei sistemi di smaltimento delle singole abitazioni e di realizzare fosse Imhoff pubbliche cui si possano allacciare le abitazioni che sono situate in zone prive di sistema fognario, per far smaltire al futuro sistema di depurazione delle acque della città il minor numero di acque possibile.

L'ing. Raciti pone all'attenzione la possibilità di fare delle reti di smaltimento separate tra acque bianche e nere.

Il prof. Gravagno risponde che ciò che si vorrebbe è dare avvio a un percorso che nel lungo termine, tra 20-30 anni, porti a una notevole riduzione del consumo pro-capite sino a 60-70 litri-giorno.

Il prof. Giuseppe Rossi interviene sulla questioni epistemologiche e sul paradigma della partecipazione. Da sempre legato all'idea della necessità di richieste competenze specialistiche, adesso apprezza e prende in considerazione tutti gli aspetti e quindi si dichiara favorevole alla partecipazione. Tuttavia, nell'idea che ad un certo punto bisogna operare delle scelte crede che si sia giunti alla fase in cui sia necessario porre concrete ipotesi progettuali.

A tal proposito pone alla discussione del tavolo alcune domande:

- peso da attribuire ai singoli comparti della tutela dell'ambiente: è sua opinione che i più importanti siano quello sul corretto uso delle risorse idriche e quello sulla vulnerabilità sismica, di cui denuncia la mancanza. A proposito del tema delle risorse idriche pone l'attenzione sul dato del consumo idrico (inteso come volume immesso in rete) richiesto alla SO.G.I.P. e sulla richiesta da fare alla stessa sulla stima di come si consumano le acque; sul problema delle perdite idriche ma anche delle perdite dovute a Scuole, Parrocchie etc. le cui forniture non vengono pagate alla SOGIP ma vengono comunque conteggiate ai fini del consumo; sulle capacità insufficienti dei serbatoi e del fatto che i serbatoi privati.
- rischio di alluvione e problemi relativi allo svincolo autostradale, problemi anche derivati dai lavori eseguiti in via San Giuliano e da altri interventi nuovi e criticità che deriva, in occasione di piogge intense, dal fatto che le acque scaricano sulla Timpa;

chiede quindi se il Comune sia in possesso di tutti questi documenti e dati.

Il prof. Rossi spiega poi la differenza tra invarianza idraulica (invarianza della portata di picco) e idrologica (invarianza dei volumi di piena) mostrando un grafico che sarà caricato online sul sito dell'Ufficio di Piano; propone infine di inserire nel Regolamento Edilizio di Acireale, in maniera specifica, la percentuale della superficie del lotto che va mantenuta permeabile.

Il prof. Gravagno risponde in primo luogo alle questioni di carattere epistemologico spiegando che, secondo l'approccio che si vuol seguire, non è la tecnica a dettare le finalità dell'intervento e le scelte tecniche sono il risultato di un dibattito collettivo, di un confronto tra tutti i presenti, compresi i tecnici.

In merito al tema dell'invarianza idraulica, egli spiega poi che, fino al 1880, Acireale non aveva una sua rete idrica, per cui ogni abitazione doveva avere delle cisterne esterne per il prelievo dell'acqua all'interno dei propri lotti: conseguenza di ciò è che il patrimonio architettonico del tessuto storico sia quello popolare che quello nobiliare utilizzava il sistema delle cisterne che oggi possono essere utilizzate ai fini dell'invarianza idraulica. Il professore fa una critica della recente L.R. 13/2015 in cui si fa riferimento solo al prospetto per la classificazione degli edifici, consentendo la demolizione dell'intera struttura interna (riportando l'esempio di quanto accaduto in via Cavour). Nel fare ciò, non vengono salvaguardate le cisterne esterne che invece possono trovare oggi un nuovo utilizzo ai fini dell'invarianza idraulica: in previsione dell'arrivo di piogge torrenziali, possono essere

svuotate e servire per convogliare le acque meteoriche facendole poi defluire lentamente permettendone così l'assorbimento da parte del suolo. Ma tutto questo va spiegato alla cittadinanza con chiarezza senza imporre semplicemente il vincolo, permettendo la comprensione delle motivazioni; con l'obiettivo di medio termine di far sì che muti il modo in cui la cittadinanza reagisce agli eventi climatici, da atteggiamento passivo in proattivo.

Interviene Rosario (Saro) Bella sottolineando, a tal proposito, l'importanza della ricerca storica (il cui contributo è permesso proprio alla percorso di partecipazione avviato): molte cose cui assistiamo oggi sono, infatti, dovute a politiche dissennate degli ultimi 200-300 anni. Ad esempio cita il fenomeno del riorientamento dei flussi: far defluire i flussi d'acqua all'esterno dei lotti e non più all'interno (come si procedeva un tempo poiché l'acqua non arrivava direttamente nelle case e quella piovana era considerata una risorsa preziosa) comporta la creazione di torrenti, a causa della progressiva impermeabilizzazione dei suoli, che vanno poi a defluire sulla Timpa. Parte dell'acqua di Acireale, infatti, va a finire nel torrente Lavinaio andando ad aggravare la crisi idraulica. Il professore conclude quindi sottolineando l'importanza delle nozioni e ricerche storiche che aiutano a capire quando, dove, come e perché si sono sviluppate le distorsioni che hanno generato certe criticità originate da un modo non assennato di gestire il territorio; tutto ciò è indispensabile per deviare la tendenza in atto, per avere gli strumenti per agire (esempio: considerare le cisterne patrimonio da mantenere)... se non si interviene, prima o poi alla Timpa si verificherà un crollo di una parte del versante.

Interviene l'arch. Giovanni Giuliano dicendo che la questione delle acque dal 1700 in poi la conosciamo, il problema è invece che la maggior parte dei danni derivano dalle costruzioni dal dopoguerra in avanti e soprattutto sta nel fatto grave che le Amministrazioni che si susseguono non controllano le nuove concessioni (riporta di aver assistito a cantieri in cui la fossa Imhoff era "bucata" (di proposito) comprata e predisposta solo per ottenere la licenza con conseguenti problemi non solo relativi all'inquinamento del sottosuolo ma anche dell'aria; e richiama qui la responsabilità e deontologia professionale di tutti i tecnici coinvolti a partire dal Direttore dei lavori, dall'impresa costruttrice etc. che dovrebbero portare alla revoca delle concessioni). Egli propone infine di procedere sull'esempio di quanto fatto a Roma negli anni '60 dove il Regolamento Edilizio prevedeva che l'acqua meteorica defluisse all'interno del sottosuolo a perdere.

Interviene l'ing. Antonio Raciti ponendo un punto critico. Egli propone di procedere sin dall'inizio con una visione complessiva e non solo del centro storico, propone di partire quindi da un inquadramento complessivo per poi scendere al dettaglio del centro storico. Perché anche se riusciamo ad ottenere un'invarianza idrologica del centro storico, ciò sarebbe poco utile senza considerare l'intero sistema.

Interviene il prof. Giuseppe Rossi chiedendo chiarimenti sul piano di recupero del centro storico, se il PRG sia vigente o meno e quale sia l'iter amministrativo.

Il prof. Filippo Gravagno risponde che sono scaduti i vincoli del PRG. Ma siamo chiamati a rielaborare tutto il PRG che comprende al suo interno anche il tessuto storico. Nel luglio 2015 è stata emanata la L.R. 13/2015 che obbliga i Comuni a dotarsi entro 6 mesi di un Piano di Recupero del centro storico [L.R. n.13 del 10 luglio 2015, *Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici, ndr*]. Tuttavia tale legge non interviene sullo spazio pubblico e prevede dei Piani "anomali" che si preoccupano esclusivamente di stabilire per ogni edificio il tipo e in funzione del tipo quali interventi sono consentiti. In tal modo si pone la questione delle ristrutturazioni edilizie; della costruzione seriale di diversi edifici che avevano muri di confine comuni (per cui se demolisco una di queste fabbriche per ricostruirla si deve porre il problema di cosa accade alla struttura confinante); della sopraelevazione che verrebbe

consentita sui tipi “terrani” senza considerare il contesto né l’adeguamento degli impianti né l’unitarietà strutturale.

Il prof. Gravagno continua portando l’attenzione sull’importanza, ai fini della salvaguardia del tessuto storico, del lavoro di rilievo delle 10.000 unità edilizie che questo comprende (lavoro reso oggi più oneroso dal fatto che l’Agenzia delle Entrate non può più fornire i catastali dei singoli lotti senza il consenso dei proprietari) e la schedatura di ogni unità edilizia con analisi anche della condizione di invarianza idraulica potenziale del proprio lotto. Si intende quindi, in primo luogo, procedere con questo lavoro a causa dei termini fissati dalla L.R. 13/2015 e successivamente estendere il lavoro al patrimonio edilizio recente e moderno.

L’ing. Raciti sottolinea che tuttavia il piano è scaduto nel 2008 e che sarebbe necessario procedere con il PRG adesso e non successivamente.

Il prof. Gravagno risponde che è d’accordo anche lui sulla necessità di lavorare al PRG, ma che in questo momento partiamo da un sistema di conoscenza che è praticamente nullo e che questo lavoro di ricostruzione che si sta portando avanti in maniera seria e approfondita con il rilievo del tessuto storico, costituisce comunque una raccolta di conoscenze che stanno alla base di ogni lavoro successivo, compreso quello per il PRG.

Il prof. Giuseppe Rossi chiede se e chi sia stato nominato a dirigere l’Ufficio di Piano.

L’avv. Francesco Fichera, assessore all’Urbanistica e alle Politiche Ambientali, comunica che finalmente è stato possibile sbloccare l’iter per nominare il Dirigente dell’Ufficio di Piano (e di tutto il Settore Servizi tecnici, Pianificazione e gestione del Territorio del Comune di Acireale, *ndr*) nella persona dell’ing. Giovanni Barbagallo. Denuncia il deficit di funzionari, tre in tutto il Comune e le difficoltà burocratiche incontrate per indire i concorsi. Sottolinea tuttavia che l’Amministrazione non ha trascurato la questione del PRG e che al momento la precedenza va data al piano di recupero del centro storico (a causa della L.R. 13/2015) che costituisce comunque un passo fondamentale per la rielaborazione del PRG, perché rientra nella creazione di un quadro di conoscenza delle strade, delle scuole, di tutta la città frutto della pianificazione o non-pianificazione che la città ha subito negli anni.

L’ing. Raciti chiede quale sia la tempistica che si sta prendendo in considerazione.

Il prof. Gravagno risponde che durante l’incontro tenutosi nel mese di dicembre (2015) erano state elencate le strategie del piano con date e modalità di lavoro e che, in quell’occasione, si era impegnato a consegnare tutto il rilievo tra febbraio e marzo (2016); e che effettivamente a marzo tutto il lavoro è stato presentato alla Soprintendenza. Sottolinea inoltre che in tale lavoro sono stati censiti, nel tessuto storico, ben 240.000 vani e non soli 90.000 come erroneamente si sosteneva. Afferma che oggi ci sono da colmare 60 anni di mancanza di conoscenza sul territorio, ma si è costruito un programma in modo tale che a giugno si possa produrre un dossier - che comprenda la Relazione insieme alle Direttive e allo Schema di massima - che dia contenuto a questo lavoro e che a fine estate venga presentato al Consiglio Comunale per iniziare ad operare.

Il prof. Rossi chiede se ci siano davvero i confini burocratico-amministrativi per operare in maniera concreta oppure se si rischia di far naufragare il tutto.

L’assessore avv. Fichera risponde di assumersi la responsabilità di ciò in nome e per conto dell’Amministrazione Comunale.

Il Geom. Michele Barbagallo interviene auspicando che, stavolta, questo lavoro non sia interrotto e venga davvero portato a termine.

Interviene il geom. Salvatore Trovato affermando di essere in disaccordo con quanto affermato dall’ing. Raciti: lo studio e il censimento del centro storico sono importanti per vedere se è possibile recuperare vani abitativi. La gente, infatti, manifesta il desiderio di tornare nel centro storico, che può anche essere fonte di reddito turistico: la rinascita della città parte dal centro storico. Il geometra afferma inoltre che il PRG è stato per anni, fino ad adesso, un

“latrocinio autorizzato”, ed è invece importante ritornare al centro storico ed evitare di devastare ulteriormente il territorio.

Il Geom. Michele Barbagallo esprime il suo parere concorde ricordando che nel passato mai nessuno ha lavorato sul centro storico.

Nel frattempo l'ing. Raciti fornisce dei documenti storici del 1951 dell'Amministrazione Comunale che vengono messi agli atti e saranno inseriti online nel sito dell'Ufficio di Piano. L'ing. Raciti cita la L.R. 30/2000 e fa notare che mentre la legge 13/2015 si ferma al singolo edificio, la legge 30/2000 consentiva di lavorare anche sul pubblico affrontando il tema dello spazio pubblico. Infine domanda se ciò su cui si intende lavorare sia una variante del PRG per il centro storico che si inserisce nella L.R. 13/2015.

I presenti rispondono a questa domanda in maniera affermativa e il prof. Gravagno chiarisce che si sta cercando di utilizzare la L.R. 13/2015 per affrontare tutta una serie di questioni: ragionamento sulla *questione ambientale*, sul tema della *Learning City*, sul tema del *disagio urbano*... Si vorrebbe procedere, quindi, con una variante urbanistica all'interno della L.R. 13/2015, poiché non può chiamarsi “Piano di Recupero” ai sensi della L. 457/1978.

Il prof. Filippo Gravagno fissa il prossimo incontro, per cominciare a lavorare seriamente sul tema dell'ambiente, al 29 aprile 2016 ore 17:00.

Ricorda, inoltre, l'indirizzo del sito online: <http://ufficiodelpiano.acireale.com> e la sua struttura: 1' blocco - quasi tutta la documentazione in possesso del Comune;

2' blocco - S.I.T.: rilievi e informazioni per ciascun isolato;

3' blocco - Blog: utile a sollecitare proposte, esporre dubbi, proporre questioni da trattare. A tal proposito interviene l'ing. Vera Pavone per spiegare l'uso del blog e invitare all'uso attivo della pagina facebook dell'Urban Center di Acireale.

In proposito interviene l'ing. Antonio Raciti proponendo di inserire sul sito online dell'ufficio di piano i link esterni a documenti quali il Piano Urbano della Mobilità etc.

La discussione si sposta sulla questione del sistema del verde.

Interviene il prof. Filippo Gravagno spiegando che si sta procedendo all'elaborazione di una tavola che fornisca una rappresentazione delle aree permeabili nel centro storico differenziandole in aree private e pubbliche e secondo l'uso di queste aree e del verde pubblico, comprese eventuali aree derelitte da bonificare. Egli afferma che si vorrebbe giungere ad elaborare un sistema del verde e a metterlo in relazione strutturata con il sistema dei beni culturali coinvolgendo i proprietari.

Il professore propone di individuare dei soggetti di diversa natura cui affidare in gestione tali aree, ad esempio per attivare delle reti di orti urbani di comunità da affidare a fondazioni, associazioni di volontari, scuole, soggetti diversi che abbiano intenzione di prenderle in gestione per affidarle ad altri... Egli propone, inoltre, di far introdurre la piantumazione di specie ad alto fusto per influire in maniera positiva sul microclima della città ed anche per contrastare l'inquinamento atmosferico e acustico. E a proposito di inquinamento, il prof. Gravagno ricorda che il Comune di Acireale non possiede alcun dato in merito.

Interviene il prof. Salvatore D'Ambra sull'importanza della questione della potabilità dell'acqua comunale non solo in termini microbiologici ma anche in termini di sostanze chimiche presenti (richiamandosi alle analisi da lui condotte) in concentrazioni superiori ai valori che dovrebbero garantire la salubrità e la sicurezza degli utenti e collega la questione al numero dei casi di patologie tumorali riscontrati ad Acireale.

Il prof. Gravagno sottolinea che l'importanza di questo tavolo è proprio quello di mettere a sistema il quadro di conoscenze sul territorio e renderle pubbliche.

Interviene l'ing. Raciti sollevando anche la questione dell'inquinamento elettromagnetico dovuto alle antenne e propone, in merito, di fare richiesta del capitolato posto a base di gara sia per l'installazione di queste che per la gestione dei rifiuti solidi urbani.

Il prof. D'Ambra chiede, in merito, se la città di Acireale sia dotata di un Piano per la Raccolta Differenziata dei rifiuti.

Il prof. Gravagno risponde che sarebbe opportuno sollevare la questione in presenza dell'Assessore all'Urbanistica e alle Politiche Ambientali (che ha dovuto lasciare il tavolo per sopravvenuti impegni istituzionali, *ndr*).

La prof.ssa Roberta Piazza interviene in proposito e sostiene quanto fondamentale sia la presenza dell'Amministrazione Comunale a questi tavoli di discussione e incontro, in quanto questa manifestazione di una disponibilità ad ascoltare e ad essere partecipe del processo rappresenta in generale un cambiamento d'atteggiamento importante rispetto al passato.

Interviene l'agronomo forestale Agatino Sidoti riportando l'attenzione al tema del verde urbano e auspicando che in futuro, nel processo apertosi, il verde non sia la "Cenerentola" della situazione come spesso accade. Sul piano metodologico sottolinea la necessità di dare inizio agli incontri con puntualità, visti i molteplici impegni di ciascuno dei presenti. Nonostante in questa giornata si siano affrontate altre questioni, rileva che certi chiarimenti sono stati importanti per la comprensione di ciò che ci si accinge a fare. Egli propone inoltre, nonostante la suddivisione dei tavoli sulle singole tematiche, un momento di riunione per condividere i risultati come momento di scambio e di arricchimento reciproco dei vari tavoli di discussione.

In proposito interviene l'arch. Carmelo Strano (Ufficio Urbanistica del Comune) proponendo di mantenere il tavolo unico e di affrontare i vari temi in sequenza poiché sono tutti legati in maniera reciproca.

I presenti concordano tutti su questa ipotesi di lavoro e si conviene di procedere, per il prossimo incontro, con un unico tavolo che affronterà nella prima parte il tema del ciclo dell'acqua e nella seconda il sistema del verde.

L'ing. Antonio Raciti interviene sulla necessità di invitare agli incontri i responsabili degli Uffici del Comune.

Il prof. Gravagno risponde che ciò è stato fatto e l'arch. Strano conferma la sua totale disponibilità a partecipare ai tavoli in programma.

L'incontro si conclude, rinnovando l'appuntamento per il prossimo incontro venerdì 29 aprile alle ore 17:00 nella stessa sede.